

97

20 Anonimo.

E-V-483

2

servizi di Firenze
4256



F-V-483

~~A. B.~~ LE
CONTADINE
BIZZARRE

DRAMMA GIOCO SO
PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN SIENA
NEL TEATRO GRANDE
DELL' ACCADEMIA INTRONATA

Nell' Estate dell' Anno 1768.



253

253. I N S I E N A

Appresso il Bonetti nella Stamp. del Pub.
Per Francesco Rosfi Impressore
lic. de' Sep.

4256

4256

~~11~~
PERSONAGGI

Parti serie .

ROSALBA Sorella del Governatore di Lago Nero

LUCIO Giovane be-
nefante.

La Sig. Teresa Franchi Il Sig. Andrea Toti.

Parti Buffe .

AURETTA Contadi-
na spiritosa , e alla
mano , innamorata
di Nardone .

FIORINA Contadina,
innamorata di Ma-
fino .

La Sig. Veronica Gherardi .

La Sig. Isabella Beni

NARDONE Contadi-
no ricco , ma igno-
rante .

MASINO Contadino
figherro .

Il Sig. Giacomo Fiorini
GIANFRISO Gover-
natore di Lago Ne-
ro , e ignorante , e
ciarione .

*Il Sig. Gaetano Si-
monetti .*

*Il Sig. Gio. Battista
Gherardi .*

La Scena si rappresenta nella Vigna di Lucio .

La Musica è del Sig. Niccolò Piccini , Mae-
stro di Cappella Napolitano .

IN-

4
INVENTORE, e DIRETTOR DE' BALLI

Monfieur Giuseppe Banti .

BALLERINI

Monfieur Giuseppe Banti .

Sig. Anna de Sales Terrades .

GROTTESCHI.

Sig. Barbera Marinelli

Sig. Teresa Simonetti

Sig. Francesco Marinelli.

Sig. Francesco Martini

Sig. Teresa Baudiffon .

Sig. Giacomo Ferrini Sig. Marco Tortoli .

Sig. N. N. Sig. N. N.

Il Vestario è di nuova, e vaga invenzione
Del Sig. Faffacello Muzzi Sanele .

AT-

5
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio, che introduce a molti Appartamenti,
con veduta di Campagna .

Masino, Aurette, Gianfriso, Rosalba,
Lucio, e Fiorina .

Luc. a 2. **C**ontadine, il vostro stato
Ros. Quanto è amabil, quanto è grato!

Luc. (Sol per me non v' è diletto,)

Ros. (E il fatal momento aspetto,)

a 2. (Che m' induce a delirar .

Fior. Han ragione i Contadini

Se mi dicon ch' io son bella

Questa Chioma ricciutella

Si fa proprio vagheggiar

Gianf. Cara Aurette, Tigre Ircana,

Ci vorrebbe un' occhiatina,

Che faria la medicina,

Per sanar questo mio cor .

Mas. [Maledetto quel Burchiello,

Quel Caval, che l' ha portato:

Ci vuol far lo spasimato,

Ci vuol far il bell' umor)

Aur. Son ragazza di Contado,

Ma capisco l' arti fine

Delle genti Cittadine,

Che mi parlano d' amor .

Fior. (Bella fronte !)

Gianf. Dch credetemi .

A 3

Aur.

Aur. Il mio cor n' è persuaso.

Mas. [Se mi vien la mosca al naso:
Che ruina, che rumor!]

Luc. Seguitate il dolce canto.

Aur., e *Fior.* Che significa quel pianto?

Tutti fuori che Rosalba.

Quest' è giorno d' allegria.

La tristezza vada via,

Nè ci turbi il rio dolor.

Ros. Scacciar vorrei pur troppo

La tristezza, e il dolore,

Ma non si può, nè mel permette amore.

Luc. Diffimulate, o cara:

Lo sposo destinato

Non giunse ancora; il tempo

Consiglio ci darà.

Signor Gianfriso,

Questa vigna, e quant' io

Possiedo è in poter vostro.

Gianf. Odi, o Germana,

Quant' è gentile il Signor Lucio? gratias

Maximas ago, a lei del grand' onore.

Ros. (Più resistere non fo: che smania ho al core.]

Luc. Ah comprendo il suo affanno. *parte.*

Aur. (Bella grazia!

E poi le Cittadine

Pretendon di sapere il Galateo.)

Mas. [Poveretta! ha perduto il Cicisbeo.]

Fior. La Signora Rosalba sdegna forse

La nostra compagnia?

Gian. Via non avete

Lette le istorie antiche: al solo nome

Di

Di Nozze, e d' Imenei

Si dileguò, spari, tinta il bel volto

Di cinabro, e carminio,

Come Lucrezia nel veder Tarquinio.

Luc. Se non fosse l' affanno, ch' ho nel seno

Ridere questo sciocco mi faria;

Ma diverso sollievo il cor desia.

Donzellette semplicette,

Voi per me godete almeno

Quella pace, che nel seno

Ritrovar non seppi ancor

Ma se pura è la mia fede

Se sincero è in me l' affetto

Aspettar qualche mercede

Voglio anch' io dal Dio d' amor

S C E N A II.

Gianfriso, Auretta, Masino, e Fiorina.

Gian. O H venite un po' quà: Fiorina, Auretta,

Sediamo sull' erbetta. Il primo loco,

Idest il mezzo, perchè in mezzo appunto

Deve star la virtù, virtus in medio,

Tocca al Governatore: indi Fiorina

Sederà a man sinistra: al destro lato

Auretta sederà: voglio ambedue

Vagheggiarvi con comodo.

Fior. [Che pazzo!] -- *Aur.* (Mi diverte da vero!)

Mas. E a me per quarto

Qual luogo si destina? *Gian.* Tu starai

Dritto qual palo, bufalo, asinaccio,

Cavallo di procaccio;

Che se quel cappellaccio

A 4

Non

Non metti sotto il braccio,
 Ti darò quattro pugni sul mostaccio.
Mas. Senta: se ella non lascia
 Queste ragazze per i fatti loro,
 Io le farò vedere,
 Chi è Masino.
Gianf. Corpo di Nerone!
 Minacci ancor? V'è carcerato adesso.
Mas. Masino in carcere?
 Con che ragione?
 Mandansi i ladri
 Nella prigione:
 Masino è cognito -- Si fa chi è
 E voi pettegole
 La pagherete.
 Non son chi sono,
 Non mi tenete.
 Mi fa la collera
 Già delirare.
 Mi fa tremare -- Da capo a piè.

S C E N A III.

Gianfriso, Aurette, e Fiorina.

Gian. **I**N piazza alla berlina
 Voglio metterlo adesso...
Aur. Anima mia,
 Io non posso vedervi
 Così furioso....
Fior. Se sapeste, o caro,
 La bile vi deforma.
Gian. In questo modo,
 Care, mi disarmate: ah quanto, quanto
 Ponno

Ponno nei nostri cori,
 Le Donne, i Cavalier, l'Arme, gli Amori,
Fior. Carino!
Aur. Graziosetto!
Gian. [Ah! non credea,
 Che m' amassero tanto.)
Aur. Badate, che il mio spirito
 Merita distinzione.
Fio. La mia bellezza
 Merita il primo loco.
Gian. Aggiustatevi un poco fra voi altre.
 Ch' io non so come farmi.
Aur. Amor mi detta
 Un ripiego curioso.
 Facciam così: vi benderemo gli occhi;
 Poi girandovi intorno,
 Quella, che prenderete per la mano,
 Sia vostra sposa.
Gian. Oh, che consiglio sano!
 Di queste Donne illustri
 Dieci ve ne vorrebbe per Città.
Fior. Brava; che bel pensier!
Aur. Venite quà.
Gian. Non mi stringete affai,
 Che il cerebro potria patirmi alquanto.
Aur. State qui in mezzo, e noi giriamo intanto.
 Pare appunto un amorino
 Colla benda sovra gli occhi:
 Vien da me, se tu mi tocchi,
 Io tua sposa allor sarò.
Fior. Gatta cieca, gira, gira:
 V'è a trovar chi ti vuol bene;

Tanti affanni, tante pene
Sopportare io più non vo'.
a 2. Gira, gira, vieni, vieni,
Gira di quà, corri di là.
Ta la lera la lera la là. *partono*

S C E N A IV.

*Gianfriso bendato, che va cercando d'intorno,
indi Rosalba che non s'arvede del medesimo.*

Gian. **G**ira di quà, corri di là,
Ta la lera la lera là là.

Ros. Ohimè! son disperata!
Se trovo mio fratello voglio dirli...

Gian. T'ho chiappata alla fine,
E non mi scapperai.

Ros. Che impertinenza è questa!
Oh siete voi? Che fate qui bendato?

Gian. (Quelle ragazzettacce m'han burlato.)
Voglio far carcerar Fiorina, Aurette,
Il Palazzo, la Vigna....
Vedran quant'è severo
Il Gran Governator di Lago nero. *parte*

S C E N A V.

*Rosalba, indi Nardone vestito capricciosamente
con quantità di Villani, che l'accompagnano,
vestiti con abiti caricati, e ridicoli.*

Ros. **Q**ualche burla gli han fatta
Queste bizzarre Contadine: ohimè!
fento rumor: gran gente viene in quà;
Voglio osservar un po', che mai farà.

Nar. Quest'aria nobile?
Non

Non sembro un parigino?
Mirate che pedino,
Che grazia, che beltà!
Buffoni, che ridete...
Attenti, ed apprendete
Da me la nobiltà.

Cecchino io ti dichiaro per tutt'oggi
Mio Maestro di casa: Tiritofolo
Tu farai Segretario: attenti bene
Non mi fate arrossir: quando vi chiamo
Datemi l'illustrissimo:
Se parlo state serj
Con il cappello in man: guai se ridete:
Subito vi licenzio quanti siete.
Quella farà la sposa.... Il complimento
Dov'è... Diavol l'ho scritto,
Dovrebb'esser qui dentro...

Ros. [Fosse questi
Lo Sposo che il Germano mi destina?]

Nar. E' lei Signora...
Il nome della Sposa,
Segretario, qual'è?... Sì sì Rosalba.
E' lei quella Fenice,
Che imprigiona il mio cor?
Quella Rosalba,
Che nascendo coll'alba...

Ros. (Oh me infelice!
Di più vederlo non reggendo il core
Vado a sfogar col pianto il mio dolore.) *par.*
Nar. Oh bella: in questa guisa
Un nobile s'accoglie? L'illustrissimo
Nardon, così si tratta?

Lo dirò all' Illustrissima
Signora Madre mia. Ma: chi è costui,
Che quà vien galoppando?
Partite, e qui totnate a un mio comando.

S C E N A VI.

Nardone, poi Gianfriso, indi Auretta, e Fiorina.

Gian. **S** Alve, Illustrissimo,
Padrone Colendissimo.

E' gran tempo ch' è giunto? E' stracco affai?
Stà ben Signora Madre? Vuol federe?
Vuol camminare? Ha sonno?

Nar. Ma, Cognato,
Io non ho tanto fiato

Da rispondere a tempo a tante cose.

Aur. Ha detto bene, e da par suo rispose

Fior. (Oh, non è bello niente.

Io non lo prenderei.]

Gian. Cosa ci entrate
Voi altre?

Aur. [Al caso mio
Il merlotto farebbe.]

Nar. Ehi, dite un poco,

Chi son queste pulcelle?

Son maritate, vedove, o zittelle?

Gian. Sì Signore, questa Vigna

E' d' un amico mio.

Nar. Quella ragazza

Mi v'è proprio all' umore.

Fior. Venite quà: facciamo un po' all' amore:

Discorriamola insiem....

Sentite.

Gian.

Gian. Via sentiam.

Aur. Oh Ciel! Che dite mai?

Non so che cosa è amor.

Nar. Da vero?

Aur. Certo.

Sono una Contadina:

Spero di maritarmi: ma il mio genio

Non è co i zerbini d' oggi giorno:

E agl' altri se vò intorno

Mi scacciano da loro a drittura

Che povera qual son li fo paura.

Lo sò ch' io non merito

Si grato favor.

Non sono sì amabile

Da vincerle il cor.

Se avessi un occhietto

Languento furbetto

Usar non saprebbe

Cotanto rigor.

Perdoni, mi scusi,

Pazienza Signor.

S C E N A VII.

*Nardone, Fiorina, e Gianfriso che seguita a
discorrere colla medesima.*

Nar. **A** H costei m' ha stregato:

Se non fosse a proposito

E la Sposa Cognato

La Sposa dove stà?

Gian. Ma lei ciarlava

Con quella Contadina.

Nar. E lei con questa.

Gian.

Gian. Via, ch' ho tanta di testa,
Non m' interrompa.

Fior. Amore

Dunque è cosa simpatica?

Gian. Mi spiego.

Nar. Oh via, caro Cognato,

Vi spiegherete un' altra volta: andiamo

La Sposa a ritrovar.

Gian. Oh bella: aspetti.

Nar. Ma presto ...

Gian. Mi spiego in brevi detti.

V' amo per simpatia,

Come la stoppa il foco...

Ma adesso: un altro poco,

Che la similitudine

Non è finita ancor.

Se stan vicini, e soffia

Una leggiara aurette...

Ma questa è una gran fretta:

Aspetti mio Signor.

Il foco... che insolenza!

La stoppa oh... che pazienza!

Son cose Filosofiche,

Metodiche, periodiche,

E voi Cognato amabile,

Voi siete un peccatore.

parte con Nard.

S C E M A VIII.

Fiorina.

CHe pazzi da legar! Ma che farà
Di quella poveretta di Rosalba,
Con-

Condannata a lasciare il mio Padrone

Per sposarsi a quel sciocco di Nardone!

Le Donne di giudizio

Non devon civettar.

Ne dar quel tale indizio

Che faccia lusingar

Gl' Uomini sono arditi

Se trovansi feriti

Vogliono ad ogni costo

Mercede al loro amor.

S C E N A IX.

Rosalba, e Lucio, indi Giansfriso, e Nardone, poi Aurette con un canestro di frutti.

Luc. Non dubitate, io spero,

Che l' odiato Imeneo

Seguir non debba, Aurette

Quasi me n' assicura.

Ros. Ahi, che il Germano,

Spinto dall' avarizia,

Violenta il mio cor.

Gian. Ecco, o Rosalba,

Il più bel Cavaliero,

Che creasse natura.

Ros. [Io tremo.]

Luc. (Oh che gentil caricatura!)

Nard. Signora....

Ros. Le son serva.

Gian. Via, con spirito.

Nard. Non mi stiate a peccar.

Nel ricco albergo

Delle bellezze vostre, o mia Ciprigna,

Ven-

Vengo a deporre il cor... cioè... mi spiego
 Voi Sposa, io Sposo sono,
 Ricevi, o bella il donatore, e il dono.
Gian. Bravo Cognato.
Nard. Che ne dite?
Gian. Bravo.
 Sorella rispondete.
Ros. Io son confusa
 Da sì dotto parlar.
Nard. Vi compatisco.
 E costui cosa ci entra?
Ros. E' il Padron della Vigna.
Aur. Si può entrar? Serva loro.
 Condoni dell' ardire.
 Signora, a offrir le vengo
 Questi frutti novelli.
Ros. Grazie al vostro buon cor; sono pur belli.
Aur. (Son venuta per voi.)
Nard. [Ah malandrina!
 Tu vuoi precipitarmi.)
Luc. Avrà bisogno
 Forse il Sig. Nardone di riposo.
 Venga pur, si serva
 Con tutta libertà.
Nard. Vengo.
Giac. O si figuri d' esser nel proprio tetto.
Nar. Ringrazio il Cavalier di tanto affetto
 Cognato queste nozze quando si fanno.
Gian. Questa sera appunto nel cader de' crepuscoli
 Via prendete congedo
Nar. Che congedo.
Gian. Il comiato

Nar.

Nard. Cioè, che vi capisce
Gian. Licenziatevi,
 Fate qualche espressione alla germana.
 Dite quattro parole effemminate,
 Quattro amorosi accenti,
 E fatevi venir dei svenimenti.
Nard. Mia prosperina, mia Luna,
 Tulipan del mio giardino,
 Vi saluto, e fo un inchino
 Riverente ad ambi tre.
 (Che concetti saporiti,
 Gli ho sforditi per mia fe.)
 Quella testa di diamante.
 Quel bel naso fulminante,
 M' han ferito il core... Ohimè...
 (Cara Aurette, graziofetta,
 Sono finte queste pene,
 Voglio bene ancora a te.)
 Mio Padrone fo parlare;
 Il trattare fo cos' è.

S C E N A X.

Rosalba, Lucio Aurette.
Luc. SÌ può dar più stoltezza!
Ros. S Idolo amato pria di prender
 Costui, la morte io sposerei
Luc. Aurette cara tu puoi serbarci
 In vita so che m' ami, so che scaltra
 Tu sei pietà ti muova de' sospiri
 E de pianti, di due fedeli, e sventurati amanti.
Aur. Ma si fa cosa avete!
 Eh via datevi pace, e non piangete.

Ros.

Rof. Come vuoi che non pianga
 Il caro Lucio dovrò perder per sempre
Aur. Anzi dentro oggi vostro sposo farà
 Nardone è mio, lo voglio prender io
 Basta che voi secondate
 I miei paffi, e state attenta
 A tutto quel che il mio cervello inventa, *par*
Rof. E' pur da questi detti mi sento
 Lusingar non ingannarmi
 Oh speranza fallace
 A te fido il mio core, e la mia pace.
 Dolce d' amor compagna
 Speranza lusinghiera
 In te quest' alma spera
 Tutta riposa in te
 Tu mi sostieni in vita
 Tu mi conduci in porto
 Oh amabile conforto
 Di mia sincera fè.

S C E N A XI.

Piazzetta avanti al Palazzo di Lucio in
 vista della Vigna, con due Capanne.

Auretta, e Fiorina, che vengono discorrendo.

Fio. **P**UÒ pianger quanto vuole
 La Signora Rosalba, che alla fine
 Nardone sposerà.

Aur. Ah, se potessi
 Un rigiro trovar come desio,
 Scommetterei, ch' oggi Nardone è mio.

Fio. Ve l' auguro, ma a dirla

Così

Così facil non è.
Aur. Non è difficile.
 Basteria, che Rosalba
 Qualchè motivo avesse o finto o vero
 Per dire: io non lo voglio. (*glio*)
Fio. Qui appunto stanno i guai, qui sta l'imbro.

S C E N A XII.

Nardone, e dette.

Nar. **Z**ITTO.... che son venuto di nascosto
 Per dirvi una parola...

Non vorrei che qualcuno ci vedesse.

Fio. [Che bel viso di matto!]

Aur. [Oh forte ti ringrazio: il colpo è fatto]

Nar. La sposa, è bella assai:

Ma voi siete più bella

Fio. Ma amare questa e quella,

Credo che non si possa.

Aur. Oh certamente, e poi

Io sono Contadina, ed ella è nobile,

Pazienza....Morirò....quel viso bello

Non è fatto per te povero cuore....

Nar. Perchè, barbari Dei, farmi Signore.

Aur. Ohimè! Siam rovinate,

Siamo precipitate

Nar. Che cos' è?

Aur. Ho visto in quel viale

La sposa passeggiar: ah, la modestia

Non vuole, che mi trovi

A discorrer con voi.

Nar. M' asconderò....

Fio. Ma dove?

Aur.

Aur. In quella porta
Entrate a man sinistra : Nascondetevi
Sopra quel mezzanino.

Nar. Con questi abiti
Mi precipito tutto .

Aur. Ah , caro , entrate :
Vi chiamerò quand' è partita .

Nar. Andiamo .
Ma poi ci parleremo ?

Fio. Presto

Aur. Dentro
Non vi fate vedere .

Nar. Mio bene

Aur. Andate via

Fio. Che bel piacere !

Aur. Corriamo dalla Sposa :

Diremo , che Nardone
Di noi s' è innamorato ,

Che dentro s' è ficcato ,

Perchè con noi voleva
Parlar con libertà .

Fio. Bellissimo ripiego ,

Giustissima cagione ,

Perchè da lei lo scacci ,

Lo sgridi , lo rinfacci ,

Fingendo gelosia
Di tanta infedeltà .

Gia. Le volpi stanno insieme .

Si fermino bel bello

Le donne a 2 (Appunto nel più bello .
Costui ci seccherà .)

Fio. (Adesso gliela ficco .)

Si.

Signor Governatore ,
Se noi facciam l' amore ,
Masino , ci vedrà .

Gian. Masino , quel poltrone ,
Lo manderò prigiono .

Aur. Ma avverta , ch' è geloso .

Fio. E' bravo , e coraggioso ,
a 2 Andava collo schioppo

Rondando per di là .

Gian. Da vero ?

Le donne a 2 Sì Signore .

Gian. (Ohimè ! mi sento il core ,
Che fa tarapatà)

Aur. Eccolo : viene adesso .

Gian. (Io tremo .)

Fio. Ohimè ! son morta !

Entri per quella porta ,

Vada pianin pianino ,

E su quel mezzanino
per or si asconderà .

Gian. Amor , che diavol hai :

Commetter tu mi fai
Un' atto di viltà .

Le donne a 2 Oh bella ! presi abbiamo
Due pesci con un amo :

La Sposa in fretta in fretta

Corriamo ad avvisar . *partono .*

Mas. Il Padrone l' ha ordinato :

Vuol che tutto sia spicciato .

L' uve sode , l' uveASSE

Vuol là sopra collocar .

Via , venite : ci sentite ?
La capanna a raggiustar . *Gian.*

Gian. Non vorrei, che quel briccone
Di Masino, mascalzone,
Mi venisse ad ammazzar.

Nar. Fosse almeno andato via.
Sento gente: mamma mia,
Questa è cosa da crepar.

Gian. Ah, Masino, sta qui sotto!
Si potesse almen scappar.
Se non fosse così stretta.

Nar. Ah capanna maledetta.

Gian. Come! ...

Nar. Voi...

a 2. Che state a far?

Mas. Che fa, Signor Gianfriso?

Che fa Signor Nardone?

In cambio mio, prigionie,
Forse là sopra andò?

Mas. Scendete, o la Capanna
Adeffo abbrucerò.

Nard. Cognato che facciamo?

Gian. *a 2* Scendiamo, o non scendiamo?

Mas. Scendete.

a 2. Scenderò.

Mas. Ecco le modestine
Ragazze innocentine.

Donne *a 2.* Che colpa noi ci abbiamo?
Quei sopra, e noi qui stiamo.

Mas. Io mi vendicherò.

Gian. Non so, se entro, o esco...

Nard. Ci stavo a prender fresco.

a 2 Mai più ci tornerò.

Mas. Meritereste, Che

Che vi ammazzassi.

Ve', che ridicoli,

Che babbuassi!

Andate al diavolo,

Se nò co i sassi,

Con schioppi, e pertiche

V' ammazzerò.

Nar. [*a 2* (Brutte pettegole

Gian. [La pagherete.)

Deh via non s' alteri

Me n' anderò.

Mas. Via ritiratevi;

Via vergognatevi

Nar. Io non fo niente.

Sono innocente

a 2 Non tanta collera:

Me n' anderò.

Tuzzi Che caso barbaro,

Che gran terrore,

Maggior dolore

Dar non si può

Fine dell' Atto primo.

24
A T T O II.

S C E N A I.

Atrio rusticale con veduta del Palazzo di Lucio con sedili rustici.

Lucio, Masino, Nardone, Gianfriso, Rosalba
Auretta, e Fiorina.

Aur. **H**O inteso dir, ch'è un mal la gelosia,
Che fa morir la gente spasimata.
Lontan piu che si può da casa mia.

Fio. Nacqui povera è vero, ma onorata:
Son buona zittella, e buona moglie
Sarò a dispetto della sorte ingrata.

Mas. Un Ladro alla mia vigna i frutti coglie:
Ed io rimango poverel digiano
Sotto la pianta ad odorar le foglie.

Fio. Ehi Masino, che intendete?
Per le foglie, e per l'odore?

Aur. Quest'è troppo; voi volete
Morteggiarci sull'onor.

Mas. Affassine, malandrine,
Già conosco il vostro cor.

Gian. Belli fiori del prato, che fiorite
Sovra l'erbette, e gli alber infiorate,
Fiori, che nell'inverno inaridite
Per riflorir più belli nell'Estate.
Fiori di notte, e fiori di mattina,
La mia ragazza chiamasi Fiorina!

SCE.

25
S E C O N D O
S C E N A II.

Masino, e Fiorina.

Mas. **M**I rallegro con lei. Il suo ragazzo
Dunque è Gianfriso? Ormai lo fanno tutti
Non v'è che dubitar.

Fio. Nò, nò, sentite.
Datevi pace; io v'amo,
Caro Masino mio, ma gli altri uomini
Mi vengono d'intorno:

Che ci ho da far? La colpa non è mia.

Mas. E di chi è?

Fio. Degli occhi,

Che senza mia saputa,
Facendo uniti fra di lor consiglio,
Chiaman la gente da lontano un miglio.

Ho un certo spiritello
Dentro degli occhi miei;

Mirate quant'è bello,

Sentite cosa fa.

S'affaccia piano piano

Fuor delle mie pupille,

Poi chiama da lontano

Gli uomini a mille a mille,

E tutti corron quà.

Dunque perchè sgridarmi?

Perchè mortificarmi?

Masino mio bellino,

Che poca carità.

Mas. Masino mio bellino,

Che poca carità!

B

Mi

Mi sgrida, mi disprezza,
Mi placa, m' accarezza,
E intanto me la fa *parte.*

S C E N A III.

Nardone, indi Aurette.
Nard. LA mia Signora Madre m'ha tradito
LA darmi questa spada. E' lunga lunga,
Nè si può sfoderar,

Aur. Che cosa fate
Con quella spada?

Nard. Voglio in questo punto
Sfidar Lucio a duello,
E con questo stidione
Gli vo' infilzare il fegato, e il polmone.

Aur. Ah nò, fermatevi,
Se mai si desse il caso, che moriste,
Vedova io rimarrei.

Nard. Come? Che vedova?
Che? v' ho sposato?

Aur. Non ancor, ma spero,
Ch' oggi mi sposterete.

Nard. Oh v' ingannate.
E la mia nobiltà cosa direbbe?
Le ciglia inarcherebbe,
E si liquefarebbe.

Aur. Ho risoluto.
Vi voglio per Marito
Certo, e che non lo sapete?
Vi farò un incantesimo sì strano
Che piangendo, e pregando
Mi donerete in fin la vostra mano.

Questo

Questo ch' io serbo in seno
E' un cor che v' ho donato
Siete il mio Sposo amato
Nè vi è da replicar
Ah caro mio non piangere
Senti, vorrei... deh vanne
Torna alle tue capanne
Nè ti scordar di me.

S C E N A IV.

*Nardone, poi Gianfriso, indi Lucio in dispar-
te non veduto da Gianfriso, e veduto
solamente da Nardone.*

Nar. P Otentissimi Dei! Questa ragazza
Protegetela voi. Va ad impazzire
Per queste mie bellezze.

Gian. Andiamo... presto....

Nar. Dove con tanta furia?

Gian. A far le nozze,
Il Matrimonio, l' Imeneo.

Nar. Conchi?

Gian. Oh bella!

Con Rosalba!

Nar. Sì Signor... Nò Signore.
Non la voglio.

Gian. Così non v'è Signor
Io sono un uom bisbetico

Fantastico patetico

Ardito nell' umor

Se mi farete rompere

Dirò de' cospettissimi

Sì forti ed arditissimi

Che vi farò morir.

AT.

S C E N A V.

*Nardone in atto di fuggire per timore di
Lucio, ed egli lo trattiene.*

- Luc.* **S**I fermi.
- Nar.* **S** (Ohimè, son morto.)
- Luc.* Ha capito i miei sensi? Amor mi toglie
La maschera dal viso: di Rosalba
Dee ricusar le nozze.
O ch' io con questo ferro...
- Nar.* Sì Signore.
Farò come comanda.
- Luc.* Ed a Gianfriso
Badi di non dir nulla.
- Nar.* Nò Signore.
Posso andarmene?
- Luc.* Vada,
Si ferva come vuole.
- Nar.* Vado, Signore, non faccio più parole. *part.*

S C E N A VI.

*Lucio, indi Rosalba, Aretta, e Fiorina
che vengono discorrendo fra di loro*

- Luc.* **M**I spiace d' ottenerla
Con qualche violenza; ma non trovo
Una strada miglior.
- Aur.* Questa è una burla
Nuova nuova di zecca.
- Fior.* Il Matrimonio
Vedrete che si guasta.
- Ros.* Lucio, io spero
Di restar consolata. *Aretta in opra*
Porrà

- Porrà in breve un disegno,
Con cui fuori d' impegno
Usciremo ambedue.
- Luc.* Posso sapere
Qual' è l' arcano?
- Au.* Sta racchiuso in mente.
- Fio.* E lei, Signor, non dee saperne niente.
- Ros.* Lo saprete col tempo,
Ancor voi riderete.
- Luc.* Voglia il Ciel, che una volta affin si vegga
La tristezza sbandita,
L' Amante coppia in dolce nodo unita,
Così nel suo cammino
Misero pellegrino
Dubbioso errando vada;
Benchè il sentier non vede
Finchè non posa il piede
Nel sospirato albergo,
Che ricercando vada. *parte.*

S C E N A VII.

Gianfriso, e dette

- Ros.* **A** Uretta, ecco il Germano.
A te mi raccomando.
- Aur.* Lasciatevi servir: Ma... che disgrazia!
Chi l' avrebbe creduto!
- Fior.* Pover uomo!
Non par più lui.
- Ros.* Disgrazia certamente!
- Fio.* E che disgrazia!
- Aur.* Il Mondo è pieno di malanni.
- Gian.* Ma, che avete?

Si fa cos' è successo?

E' morto qualcheduno?

Aur. Ah peggio, peggio.

Gian. Ma, che peggio? si sà?

Fior. Nardone...

Gian. E bene,

Che gli è accaduto?

Ros. Io tremo

Quando me ne ricordo.

Aur. Il pover uomo è diventato fordo.

Gian. Sordo?

Aur. Sordo a drittura.

Gian. Che fenomeno strano di natura!

Adeffo vedo, e intendo,

Perchè poc' anzi in volto

Mi pareva sfordito.

Aur. Ma... che caso!

Fior. Che gran caso fatal!

Ros. Che caso raro!

Gian. Quì il Medico ci vuol, non il Notaro.

Ros. Ah, fratello, non credo,

Che la Germana, e il sangue

Voi vogliate tradir. Le vostre leggi

Venerai rispettosa; ora che sento

L' infortunio crudele, e il caso rio,

La mia primiera libertà vogl' io.

S C E N A VIII.

Gianfriso, Aurette, Fiorina, indi Nardone.

Gian. **C** Appita apparentarmi con un fordo,

Con un uomo ch' è pieno di difetti?

Aur. Quest' uomini imperfetti,

Non

Non dovrian prender moglie.

Fio. Ecco Nardone.

Oh, che cosa ridicola! mirate

Come gestisce.

Aur. I fordi

Tutti fanno così.

Gian. Stiamo un po' attenti

A veder quel che fa!

Aur. Vedete? Non connette.

Fio. E' fordo.

Gian. E di che forza?

Aur. Eh via, curatevi.

Gl' infermi stanno in letto, e non si sposano

Colle Donne di garbo.

Nard. Gl' infermi dove stanno?

Che ingiurie, che strapazzi?

Cosa dite, si sà? Che siete pazzi?

Gian. Tutti quei che non sentono

A'zan così la voce.

Aur. Il professore.

Lo chiameremo noi non dubitate?

Nard. Che diavolo strillate?

Non son già fordo.

Fio. I Medici

Li faremo venire adesso adesso.

Gian. Sangue, ci vuole: sangue.

Nard. Bestia matta!

Il sangue col bastone

Te lo farò uscir io.

Fio. Oh male, male!

Lo manderei de' pazzi allo Spedale.

Gian. Poverello, è affardito.

Aur. E' sordo affatto.
Nar. Io sordo? Oh questa è cara!
 Io ci sento benissimo.
Gian. Siete sordo fordissimo.
Aur. Curatevi,
 Caro Signor Nardone,
Fior. Con i fordi
 Non ci stò volentieri. Sordo mie
 Ci rivedremo. *parte.*
Aur. Vi son serva. *parte.*
Gian. Addio. *parte.*

S C E N A IX.

Nardone, che rimane confuso.

Nard. **D**Ove son? Cosa penso? Ove mi trovo?
 Ah, non v'è più rimedio! Un sordo no-
 Io farò fin ch'io vivo... in questo stato (bile
 Ch'ho da far... non saprei... son disperato.
 „ Vo' stare in attenzione,
 „ Se cantano gli uccelli... Udissi almeno.
 „ La voce del Cucù... Ah, non lo sento....
 „ Il rumore del vento.
 „ Del rio, e della Fontana,
 „ Non lo sento nemmeno.... Che cosa strana?
 „ Vo' gettarmi nel fonte....
 „ Voglio precipitarmi.
 „ Voglio appendermi a un albero.... pian piano:
 „ Oh sorte ti ringrazio!
 „ Veggo là due pastor colle Zampogne....
 „ Li chiamerò.... Vo' far l'esperimento,
 „ Se da vicin ci sento.... Ehi, pastorelli?
 „ Vorrei, che una sonata

„ Mi

„ Mi faceste, ma forte, e strepitosa.
 „ Fate che il Colle, il Prato, e la foresta
 „ In quella parte, e in questa
 „ S'empia del vostro suon grato, ed ameno,
 „ e si senta lontano due miglia almeno.

Zitto un poco... un mormorio

Parmi udir, ma da lontano,

Vo' accostarmi là pian piano,

E l'orecchie allargherò.

Voi le gote non gonfiate:

Via più forte, via sonate....

Oh, che smania! Oh che tormento!

Più m' inoltro, men ci sento,

Sventurato, che farò!

Ah, Nardone, poverello,

Il cervello già mi gira,

Sono sordo, non ci vedo,

Sono vivo? non ci credo:

Disperato, in questo stato

Di mia man m'ucciderò. *parte.*

S C E N A X.

Gianfriso, indi Nardone, con due Contadini.

Gian. **V**Oglio farlo curare, e rimandarlo
 Subito a casa sua. Il Sig. Lucio

Conosce certi Medici
 Forestieri, assai dotti, e a proprie spese

Li farà venir quà.

Nar. Attenti bene,
 Figliuoli miei, perchè io son sordo affatto

Vo' saper le parole ad una ad una,
 Che i Medici diranno.

C

Gian.

Gianf. Come si stà , Sig. Nardone?
Nard. Male.
Gianf. (Par che m' abbia capito.) E dell' orecchie
 Come si stà ?
Nard. Ci sento ,
 Perchè parlate forte .
Gian. Anzi pianissimo ,
 Parmi d' aver parlato .
Nar. Sto male , e non voglio esser lusingato .

S C E N A XI.

Auverra , e *Fiorina* con *Zimarre* lunghe *Dottorali* ,
Masino vestito da *Medico* e *detti* .

Aur. **C**Hi patisce il mal di core ,
 Chi sentisse il mal d' amore ,
 Da noi venga , e guarirà .
 Non ci mancano ricette ,
 Abbiam varie pillolette
 Per tornare in fanità .

Gian. Laureati Dottori , io vi saluto .

Nar. Credo , che avran saputo
 Le nostre infermità . Perdoneranno ,
 Se ritorno a seder .

Fior. Qual è l' infermo ?
 E' forse lei ?

Gian. Mi scusi : io stò benissimo .
 Ecco là , non lo vede
 Quel galantuom , che non si regge in piede .

Nar. Son io pur troppo .

Aur. In opera
 Porrem la nostra scienza .

Gian. Ma lei che cosa guarda ?

Fior. Abbi pazienza .

Ella

Ella deve star male .

Aur. Già si vede .

Il volto è cadaverico .

Fio. Lo guardi , Signor pratico .

Mas. Che dubbio ? è mezzo morto .

Gian. Ohimè ! sto male... non me n' ero accorto .

Nar. Cognato ,
 Per quel poco ch' ho inteso ,

Credo che dican bene ,

Aur. Esaminiamo .

Fior. Attenti .

Gian. Il cor mi batte... .

Aur. I polsi , i moti

Guardi bene ancor lei d' ambi gl' Infermi .

Qual è il sordo ?

Nar. Son io ,

Ch' ho bisogno di cura , e di ristoro .

Fio. (Ei , non ci han conosciuto .)

Mas. Io tremo .

Gian. Io moro .

Aur. Oh male... male... male... .

Lo senta , Signor pratico :

Altro , che sordità ,

Mas. Malissimo ... malissimo !

Credo , che morirà .

Fio. Oibò ... oibò ... oibò .

Il polso è sintomatico .

Sbalza di quà , e di là .

Mas. E' sintomatichissimo ,

Credo , che morirà .

Gian. Dunque non v' è rimedio ?

Nard. Dunque non v' è pietà ?

A 6

Aur.

Aur.] Se il mal esaminiamo,
Fior.] ^{a 2} Se il mal noi conosciamo,
 Spero, che guarirà?
Mas. Spero, che guarirà.
Giansf. [Che Medici spietati!]
Nard. [Che musi invetriati!]
^{a 2} [Mi sento morir già.]
Aur. Cavi la lingua fuori.
Aur. E' arida: la tocchi.
Fio. Alzi la testa. Veda
 Sono convulsi gli occhi.
Aur. Tossa *Fior.* Respiri...
 Al petto
^{a 2} V' è un poco d' affannetto.
Mas. V' è un poco d' affannetto.
Gian.) ^{a 2} Dunque non v' è rimedio?
Nar.) Dunque non v' è pietà?
Aur. Il male è conosciuto.
Fior. Il male già si sa.
Nar.) Signori Eccellentissimi,
Gian.) ^{a 2} Abbiate carità.
Aur. Mio Padrone, il vostro male
 S' è scoperto, è mal d' amore.
Fior. Mio Padrone, il caso è uguale.
 Tutto il morbo sta nel core.
Aur. Signor pratico, che dice?
Fior.) ^{a 2} Tocca a lei si faccia onore.
Mas. Non v' è dubbio, è mal d' amore;
 Io l' avea previsto già.
Donne) Via parlate, non negate;
e Mas.) ^{a 3} Convien dir la verità.
Nar. Ah pur troppo Aurette bella,
 Questo

Questo core mi piagò!
Gian. V' è Fiorina, una Zittella,
 Che il mio core imprigionò.
Aur. Dunque Aurette voi sposate.
Nar. Son promesso: non si può.
Fio. Voi Fiorina contentate.
Gian. Sì, Signore....
Mas. Signor nò.
Fior. Dunque il pratico è discorde?
Aur. Il rimedio ella non vuole?
^{a 2} Via non servon più parole.
^{a 2} Scriva pur ricetterò.
Aur. Recipe, del Piovano
 Pillole quattrocento.
Fio. Misce cum spina pontica.
 Sei grani d' orpimento.
Aur. Sei scrupoli di pece.
Fio. Catrame libre dieci.
Aur. Recipe un corrosivo.
Fio. Recipe Argento vivo.
Gian.) Ma piano: che scrivete?
Nar.) ^{a 2} Burlate, o ci volete
 Del tutto affannar.
Fio.] Fiat potus: e lo bevano
Aur.] ^{a 2} In luogo di cenar.
Gian.) Siete tre ciarlatani:
Nar.) ^{a 2} I turchi, e gli Alicani
 Andate a medicar.
Donne ,) Dunque guarir non vogliono?
e Mas.) ^{a 3} Dunque, che s' ha da far?
Fio. Il più bel recipe
 Saria Fiorina.

Aur.

Aur. Il più bel recipe
Sarebbe aurette,
a 2 Questa ricetta .. Sanar vi può .
Gian. Dunque prendetevi
Aurette bella ,
Che mia sorella
Già non vi vo' .
Nar. Per non morire
Tutto farò .
Gian. Io con Fiorina
M' aggiusterò .
Maf. Ma questo recipe -- Questo liquore
Signor Dottore -- Non piace a me .
Fio. Lo fo per ridere .
Aur. Taci ignorante .
Lo dice Ippocrate
a 2 Nel libro tre .
Gian.] Oh che mirabile
Nar.] *a 2* Medicamento
Io già mi sento
Guarito affè .
Tutti Evviva l' Arte Medica,
Evviva il grande arcano .
Gian.) Io già mi sento fano ;
Nar.) *a 2* Le due Contadinelle
Andiamo a ritrovar .
Tutti Solo le Donne belle
Vi possion risanar .
Gian. Nar. a 2 Ci possion risanar .
Fine dell' Atto secondo .

A T T O III.

SCENA PRIMA

Campagna con Fontana .

Nardone, Gianfriso, poi Rosalba.

Gian. **A**H scelerati , oh indegni !
Nar. **A**Che impostori , che nedici falsari !
Gian. dalla bile mi sento soffogar
Tutti d' accordo sono contro di noi :
Nar. Due galantuomini esser così burlati ?
Gian. Oh Giove traditore :
Nar. Oh Dei penati !
Ros. German' che cosa avete ?
Qual affanno , qual duol così v' opprime .
Gian. Adesso vi rispondo per le rime
Nar. Sì parlatele chiaro .
Gian. Sì è scoperto il quando , il come ,
Ed il perchè le nozze voi ricusate ,
Del Signore Nardone ,
Perche Lucio è un briccone,
Perche vi viene appresso ,
Perchè del vostro sesso ,
Son tutte in un modo ,
E finalmente perche con tal pretesto ...
Cognato tocca a voi ditele il resto .
Nar. Certo perche volete spolar
Lucio che è bello ,
Perchè non son più quello ,

Che

Che vi piacqui una volta :

E finalmente perche avete un difetto

Di dir sempre bugie : Cognato ho detto

Ros. Che rimproveri strani ? che ingiurie !

In tal maniera si tratta una Ragazza .

Ah non ravviso il Germano in tai detti .

Misera ! dell' inganno ecco gl' effetti

Gian. Non ci vogliono pianti : ad ogni costo

Sposerete Nardone : andiamo amico,

A raccogliere le prove contro de' rei .

Nar. Saprete esaminarli ? ci vorria

Per costoro un interrogatorio digestivo

Gian. Vi farei semivivo cader

Se reo voi foste .

Figuratevi d' esser un ladro :

Io siedo in Tribunale :

Or sentite che esame magistrale .

Gian. Vien qua come ti chiami ?

Nardone al suo comando

Sai tu che cosa brami

Il Giudice da te ?

Signor io tutto tremo

Perdono ; oh Dio... vorrei...

Ah ah confuso sei ,

Tremi da capo a piè .

Tu sei quel ladro orribile ;

Signor per carità .

Briccon già sei confesso ,

Si termini il processo ,

Ad opus per decennium

Sei condannato già .

SCE-

*Lucio, e Gianfriso ragionando insieme ;
poi Rosalba con Nardone .*

Luc. **P**ersuadetevi , amico,
Che di tali imposture io non so nulla .

Gian. Eh via , che vi conosco .

Masino è il seduttore

Di quelle due ragazze .

La giustizia

Voglio che abbia il suo loco .

Luc. (Sciocco che sei, te n' avvedrai fra poco.)

Ros. Germano , eccomi pronta

A giurar fede , e amore

Al mio sposo , al mio ben .

Nar. La mia tiranna

Manfucta s' è fatta ,

M' ama come il gattino ama la gatta .

Ros. [Il mio ben tu farai]

Luc. (Già mi son noti

I pensieri d' Aurette .)

Gian. Or sì , che godo .

Gran giorno memorando

Vo' , che sia questo !

Nozze Matrimoni ,

Processi , Giudicati ,

Esami, esaminati.... Olà , Masino

Dov' è ? Venga , & accedat coram Judice

Ros. Ah , Germano ! le nozze

Non si turbin col pianto ,

Luc. A mio riguardo ,

Amico , perdonategli .

Gian.

Gian. Non serve .
Mafino è reo :
Mafino è un seduttore ,
 E' mio rivale , ed emulo in amore .

S C E N A III.

Auretta , e detti poi *Fiorina* .

Nar. **V**ia , non vedete ancora ,
 Che rugiadosè perle
 Le piovono dagli occhi ?
Fior. Pietà , Signor Gianfriso ,
 Pietà d' un sventurato .
Fiorina ve ne prega , ai piedi vostri
 Chiedo grazia alle mie giuste domande .
Gianf. Sorgete , anima grande .
 Chi può resistere più ? Per tenerezza
 Or ora piango anch' io .
 Leggi , Giustizia , Tribunali , addio .

S C E N A IV.

Mafino , e detti .

Maf. **S**i contenta ,
 Signor Governatore ,
 Che baci un infelice
 La mano della sua liberatrice !
Gian. Sì , baciala ; ma poi ,
 O da *Fiorina* devi star rimoto .
 O ti bandisco coll' esilio a toto !
Maf. Grazie alla sua bontà .
Rof. Che belli frutti !
 Qualcun ne prenderei .
Nar. *Mafino* dove sei ?

Maf.

Maf. Son quà , comandi .
Nar. Alla Sposa è venuta
 Una voglia di frutti ,
Maf. Presto , presto , la scala
 Vi servo in un istante .
Gian. Io sarò vostro sposo .
Fio. Io vostra amante .
Nar. Io crepo di piacer .
Luc. Che belle Nozze !
 Mi rallegro davvero .
Aur. E intanto *Auretta*
 Rimarrà sola sola
 A fare come pria la *Vignajola* .
 Con questi alberi incantati !...
Gian. Come incantati ?
Aur. Certo . Me lo dicea
 Spesso l' *Avola* mia . Chi vi stà sopra
 Travede cose strane .
 Un uomo per un cane
 Spesso si mira ; un Nano
 Per un Gigante : un gran Palazzo , un mostro ,
 Una vaga Donzella ...
Gian. Scendi , scendi , *Mafino* .
Nar. Che cosa bella !
Gian. Io ci voglio salir .
Nar. Voglio vedere .
Gian. Voi di quà , io di là .
Nar. Palazzi !
Gian. Mostri !
Nar. Donne !
Gian. Nani !
Nar. Giganti !

Aur.

Aur. Deh, non tardate più felici amanti!
Luc. Dammi, o cara la destra.
Maf. Oh, che manina,
 Morbida, tenerina.
Rof. Oh, sposo amato.
Fio. Marito inzuccherato.
Gian. Cosa vedo!
Nar. Oh, che belli incantesimi!
Gian. Che alberi gustosi!
Fio. Signor Governator, noi siamo sposi.
Rof. Sig. Nardone, è questi
 Il mio Consorte. (*gli sposi*
Luc. Nè divider ci puote altri che morte. *partono*

S C E N A V.

Auretta, Gianfriso, e Nardone sopra degli alberi.

Gian. Siam traditi.
Nar. S Giustizia.
Aur. Che si vede
 Di bello sù quegli alberi?
Cian. Una Donna
 Maliziosa, spietata,
 Più di tutti i Demonj indemoniata.
Aur. Signor Governator, volete scendere?
Gian. Scenderò, se le pare.
Aur. Ma dovete
 Giurare di star quieto:
 Di non parlar mai più nè di Masino,
 Nè di Lucio, altrimenti
 Vi lascerò lassù fino a domani,
 In preda delle mosche, e dei Tafani.

Nar.

Nar. Auretta per pietà.
Gian. Sì, per Astrea,
 Per Pallade, e Bellona,
 Giuro, che con le Donne
 Mai più m'impiccerò. Per mio Cognato
 Accetto il Signor Lucio, e per Fiorina
 Non avrò più nè duol, nè gelosia ...
Aur. Presto, presto la scala.
Nar. Auretta mia,
 Fa scendere anche me.
Aur. Lo farò con un patto,
 Che voi mi siate sposo,
Nar. Sì, sì, ti sposerò.
Aur. Chi è là? La scala
 Tosto a Nardon si dia.
Gian. Ah Villan, disonor di casa mia. *parte.*
Nard. Tutto per voi farò
 Son pronto eccomi quà
 E se non basta un sì,
 Cara, lo giurerò.
Aur. State su la mia fe
 Tutto s'aggiusterà
 Se voi venite quà
 Per dar la mano a me.
Nar. La mano? non son matto.
Aur. Ci pensa? il primo patto
 A terra se n'andò
Nar. Lontan' più che si può.
 E' pure amor mi stuzzica
Aur. E' pure il cor mi palpita.
 M'accosto, ò non m'accosto
 Rimango, ò me ne vò

Nar.

Nar. Tristaccia .
Aur. Furbarello .
Nar. Carina
Aur. Bricconcello
a 2 M' accosterò bel bello
 Pian pian m' accosterò
Nar. Sapete?
Aur. Dite a me ?
Nar. Non più vi sposerò .
Aur. Sapete ?
Nar. Cne cos' è ?
Aur. Adesso non vi vò .
Nar. Oh bella , oh bella !
Aur. Promettete ,
 Giurate fin d' adesso
 Di chieder' al bel sesso
 Perdon con umiltà .
Nar. Sì chiederò perdono
 Se l' occasion mi viene
 Ne dirò sempre bene
 Se pure si potrà .
Aur. La mano eccola qui
Nar. Date la mano a me .
a 2 Contenti amor ci fe
 Oh che felicità
 La pace è fatta
 Donne mie care
 Che s' ha da fare
a 2 Và ben così
 Più non desio
 Bell' Idol mio
 Che lieto giubilo
 Che lieto di .

SCE.

SCENA ULTIMA

Lucio con Rosalba, poi Masino, Fiorina, e detti.

Luc. **A** Mico , perdonate ; amor fu quello ,
 Che sedusse il mio cuore .

Ros. Eramo amanti ,
 Pria , che voi risolveste
 Di far le nozze col Signor Nardone .

Gian. [Io ci fo la figura del minchione .
 E lei che viene a fare ? s' è pentita
 Forse del suo Masino ?

Fior. Con chi crede
 Di parlar , mio Signore ;
 Io neppur la conolco .

Mas Chi è colui ?
 Ha forse volontà ch' io lo bastoni ?

Gian. [Oh che faccie , oh che facce , oh che bric-
Nar. Eh via , lasciate andar ; di tutto questo [conì !]
 Sol n' e cagione Aurette .

Aur. E' ver ; ma mi permetta
 Di dirle , che in tal guisa
 Si punisce un avaro ; un che presume
 Violentar gli affetti ; un che pretende
 Il cor delle ragazze .

Signor Lucio ,
 Si preparin le mense . In dì sì lieto
 In grazia d' Imeneo godiamo tutti .

Gian. Ed io solo rimango a denti asciutti .
Tutti Viva , viva : d' ogni affanno
 E' pur giunto il lieto fine ,
 Le Bizzarre Contadine
 Han saputo trionfar .

Fine del Dramma .

© Biblioteca del Con